

PNEUMATICI FUORI USO

ECOPNEUS NELLA GREEN ECONOMY

A Roma la presentazione del Rapporto di sostenibilità 2013 della società consortile che mette in luce i benefici economici, ambientali e sociali dell'attività di raccolta dei PFU per il sistema Paese

SABRINA NEGRO

In questa pagina: campo polifunzionale di Medolla realizzato con gomma da riciclo dei PFU grazie alla collaborazione tra Ecopneus e UISP.

In alto nella pagina a fianco: le pavimentazioni con gomma da PFU risultano meno rumorose e più resistenti agli agenti atmosferici e alla formazione di fessure rispetto a quelle convenzionali.

LE PAROLE *Green* ed *Economy* possono convivere con successo, con buona pace di chi accusa l'ecologismo di essere un'arma ideologica al servizio della mobilitazione anti-industriale o, al contrario, un concetto fagocitato dall'economia per far lievitare i prezzi e creare mode eco-chic per ricchi.

Ne è dimostrazione Ecopneus che nel suo Rapporto di Sostenibilità 2013 ha voluto ampliare il perimetro del reporting tradizionale per includere un bilancio della propria attività di raccolta e recupero dei PFU in termini di contributo alla green economy nazionale e di benefici ambientali e sociali offerti al sistema paese.

I risultati del rapporto realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, guidata da Edo Ronchi, e presentati il 10 giugno scorso a Roma, sono estremamente significativi. Sia per i sostenitori del Green - 347 mila tonnellate di emissioni di gas serra evitate, un risparmio netto di 3,2 miliardi di chilowattora, 1,3 milioni di m³ di acqua risparmiati - che per i pro Economy, con 110 milioni di Euro di materia prima risparmiati e 74 milioni di valore economico generato a fronte di una riduzione media dell'8% dei contributi consortili.

È il riscatto del Pneumatico Fuori Uso, che da potenziale problema ambientale, sociale e sanitario, catalizzatore delle ecomafie, si trasforma, quando correttamente gestito, in una risorsa in grado di contribuire concretamente alla crescita economica e occupazionale del paese. La filiera Ecopneus, che si basa su una rete di imprese [56 di logistica per la raccolta e il trasporto dei PFU, 27 imprese di trattamento e 11 impianti di recupero energetico] e dà lavoro a 689 addetti [direttamente impiegati], ha consentito nel 2013 il recupero di 247 mila tonnellate di PFU prelevati presso oltre 33 mila punti di raccolta in tutta Italia. Circa il 64% di essi è stato avviato a recupero energetico come combustibile sostitutivo del pet-coke nell'industria cementiera o quale combustibile primario nella produzione di energia elettrica, mentre il 36% è stato riciclato come materia prima seconda trasformandosi in superfici sportive, elementi di arredo urbano, componente di asfalti modificati e altri manufatti.

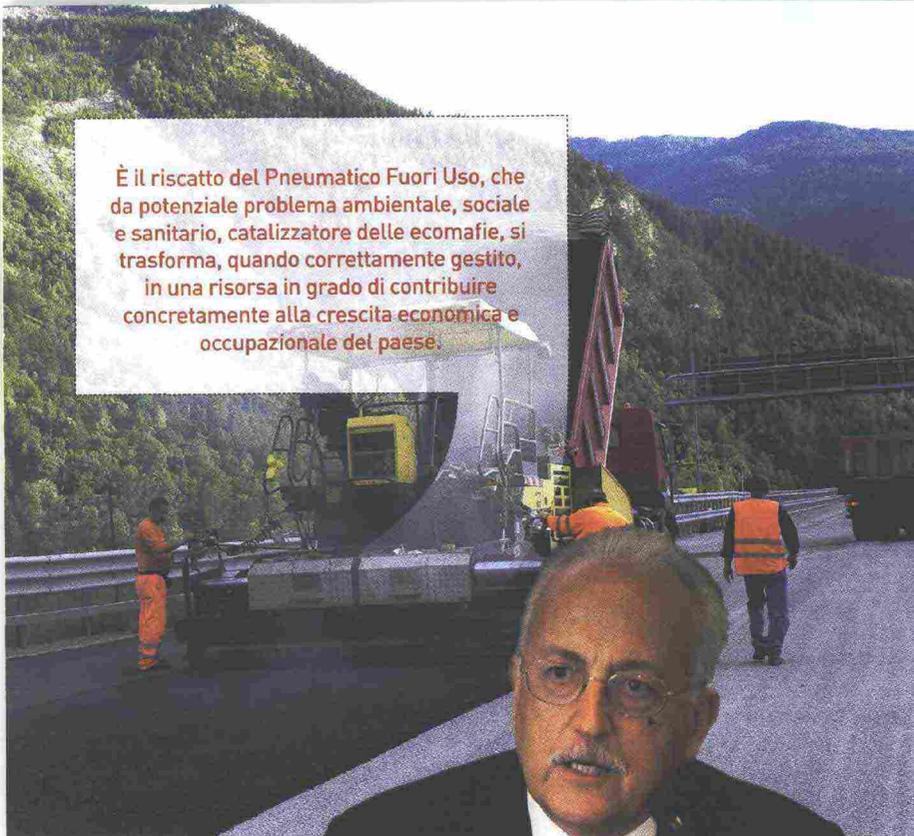
Riciclare conviene (di più)

Ma non tutte le forme di recupero dei PFU sono in grado di offrire lo

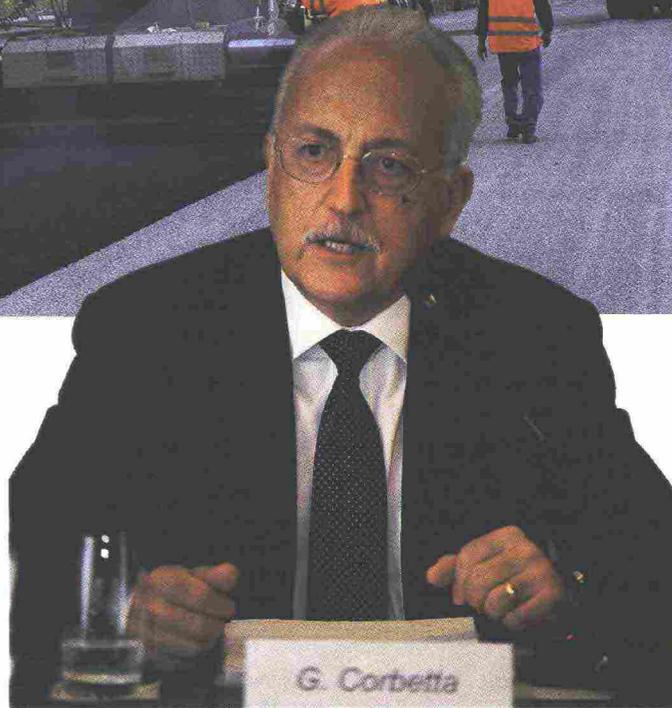
stesso beneficio. Gli indicatori della green economy evidenziano come il riciclo offra externalità positive nettamente superiori rispetto alla valorizzazione energetica sia in termini di risparmio di emissioni climalteranti, sia in termini di risparmio energetico: per ogni tonnellata di PFU avviata a recupero di materia vengono evitate infatti 1,96 tCO₂eq e risparmiati in media 18mila kWh contro le 1,62 tCO₂eq e i 12mila kWh del recupero in cementificio e le 0,13 tCO₂eq e i 6mila kWh del recupero per la produzione di energia elettrica.

Allo stesso modo, il maggior contributo al risparmio di acqua, risorsa particolarmente critica in un paese come l'Italia che, con oltre 40 miliardi di m³ di prelievi idrici annuali, è ai primi posti nel mondo per consumo pro capite, deriva ancora dal recupero di materia. Degli 1,3 milioni di m³ di acqua risparmiati dal recupero di PFU, circa 700mila sono da imputarsi alla mancata produzione di gomma vergine, di acciaio e degli altri componenti del pneumatico dovuta al riciclo di 87mila tonnellate di PFU per un bilancio netto di 8 m³ di acqua risparmiati per ciascuna tonnellata. Una quantità significativamente maggiore rispetto ai 4,8

È il riscatto del Pneumatico Fuori Uso, che da potenziale problema ambientale, sociale e sanitario, catalizzatore delle ecomafie, si trasforma, quando correttamente gestito, in una risorsa in grado di contribuire concretamente alla crescita economica e occupazionale del paese.



Giovanni Corbetta,
Direttore Generale
Ecopneus.



m³ del recupero in cementificio e dei 3,2 m³ risparmiati dal recupero energetico per la produzione di energia elettrica. Ecco perché tra gli obiettivi di Ecopneus, in linea con le priorità indicate dalla direttiva europea, vi è quello di incrementare costantemente, nel prossimo futuro, la percentuale di PFU avviati alla produzione di materia prima seconda. "In Italia barriere culturali e burocratiche rallentano l'utilizzo della gomma proveniente dal riciclo dei PFU a differenza di quanto accade in maniera diffusa in tutta Europa e in molti alti paesi per le due principali applicazioni che sono i manti stradali e le pavimentazioni sportive. - ha dichiarato Giovanni Corbetta, Direttore Generale Ecopneus - Un

cambio di passo in questa direzione ci consentirebbe lo sviluppo di quella recycling society che è un pilastro della politica UE sull'ambiente". Insomma, i canali "giusti" in cui far "rotolare" i pneumatici al termine della loro vita sono ormai predisposti e rodati: la sfida è quella del consolidamento del mercato del riciclo della gomma da PFU e della certificazione della qualità della gomma riciclata lungo tutta la filiera di trattamento made in Italy. A questo scopo nel 2013 Ecopneus ha dedicato il 70% dei 2,6 milioni di budget per lo sviluppo degli impieghi e per la comunicazione per progetti finalizzati alla trasparenza, all'informazione dei consumatori, all'educazione delle nuove genera-

zioni, alla qualificazione della filiera industriale e allo sviluppo dei settori applicativi e delle applicazioni. Ma il raggiungimento dell'obiettivo passa anche, e soprattutto, dalla collaborazione con gli stakeholder del sistema e, in particolare, istituzioni, amministrazioni centrali e locali ed enti regolatori, intervenuti in gran numero durante la conferenza di Roma, che detengono un ruolo chiave sia in ambito normativo e autorizzativo che di pianificazione della spesa pubblica.

Vision condivisa

Proprio dal coinvolgimento dei soggetti che a vario titolo partecipano, influenzano o sono influenzati dalla catena del valore dei PFU sono nate in passato un gran numero di azioni, iniziative e campagne promosse da Ecopneus. Con la partnership di UISP (Unione Italiana Sport per Tutti), ad esempio, la società consortile promuove l'uso della gomma da PFU nel settore dello sport concretizzandosi nella realizzazione di impianti pilota a Medolla (MO), Prato e nei Quartieri Spagnoli di Napoli, mentre, con la collaborazione di istituzioni locali, associazioni e imprese, Ecopneus si sta spendendo per approfondire e promuovere i benefici legati all'utilizzo degli asfalti modificati con polverino di gomma in grado di migliorare le prestazioni stradali in termini di aderenza, durata e abbattimento del rumore da traffico. Ma le iniziative che hanno ricevuto forse maggior riscontro ed eco mediatica sono state quelle legate all'impegno di Ecopneus per il recupero dei PFU da stock storici: 29mila tonnellate di PFU prelevati e inviati a recupero nel solo nel 2013, vere e proprie montagne di pneumatici fuori uso che da anni violentavano l'ambiente e mettevano a rischio la salute dei cittadini dei comuni di Poviglio in Emilia Romagna (1.509t), Aulla in Toscana (1.204 t) Sassofeltrio nelle Marche (1.979t), Scisciano in Campagna (8.483t). Non a caso la presentazione del Report è caduta a un anno dalla firma del Protocollo per il prelievo straordinario di PFU nella Terra dei Fuochi, accordo che ha consentito ad oggi - grazie a risorse messe a ➔

ECOPNEUS NELLA GREEN ECONOMY

disposizione da alcuni soci di Ecopneus - di rimuovere nelle Province di Napoli e Caserta oltre 8.500 tonnellate di PFU abbandonati, sottraendoli all'utilizzo criminale e dimostrando che, con serietà e con l'aiuto di tutti i soggetti istituzionali interessati, contrastare la difficile situazione della gestione dei rifiuti in Campania è possibile.

Verso un'economia circolare

Ma la seconda vita dei PFU non è esclusivamente "giusta" e "buona per l'ambiente". Al di là della valenza etica e ambientale, il riutilizzo di prodotti e loro componenti rappresenta oggi un aspetto centrale nella competitività di un paese e nelle sue politiche di rilancio economico. Il rapporto Green Italy 2012 realizzato da [Symbola](#) e Unioncamere mette in luce come in Italia le imprese (circa un quarto sul totale) che dal 2009 hanno in qualche modo investito in green economy sono anche quelle che innovano di più, producono più posti di lavoro, ed esportano di più. Il

rilancio di un paese come l'Italia in cui le importazioni di energia rappresentano un costo comparabile a quello del debito pubblico e l'import di materia prima aggrava il bilancio di alcuni settori, non può avvenire attraverso una politica economica, sociale e d'impresa che ignori l'insostenibilità del consumo lineare. Una visione olistica dello sviluppo economico, in grado di trasformare scarti in risorse, consente di tagliare il costo dell'importazione di materie prime trattenendo all'interno del sistema paese una parte sostanziale della ricchezza prodotta. Ecopneus ha quantificato il risparmio economico derivante nel 2013 dalla gestione di PFU in termini di import evitato di materia prima: niente poco di meno che 110 milioni di Euro, l'82% dei quali imputabile al riciclo della gomma di PFU. A questi si aggiungono i 74 milioni riconducibili al valore economico generato dai contributi ambientali raccolti dalla società consortile in regime di responsabilità estesa del produttore e destinati a finanziare le attività di recupero e quelle di



promozione del mercato del riciclo della gomma. Oltre l'87% del valore economico generato è andato a remunerare i fornitori della filiera, una rete di 89 imprese diffuse su tutto il territorio nazionale, selezionate da Ecopneus attraverso procedure estremamente rigorose basate su criteri di trasparenza e certificazione di legalità da parte degli organi statali competenti e alle quali è richiesto la formale adesione ai principi del Codice Etico adottato da Ecopneus. Perché prima di tutto Green Economy deve significare legalità, deve essere il volano di un'economia etica, rigorosa, trasparente, responsabile che privilegi il beneficio collettivo e faccia riflettere sulle conseguenze disastrose di scelte dettate da egoismi o addirittura criminali. ■

Il Report Sostenibilità 2013 è stato presentato a Roma il 20 giugno scorso da Ecopneus insieme a Edo Ronchi della Fondazione Sviluppo Sostenibile, Massimo Beccarello di Confindustria, il Sen. Giuseppe Marinello Presidente Commissione Ambiente al Senato, l'On. Ermete Realacci Presidente Commissione Ambiente alla Camera e Barbara Degani Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Ambiente.



A Poggio, Emilia Romagna 1.509 t di PFU sono stati avviati a recupero di materiale per uso ingegneristico e a recupero energetico. Sono circa 40 mila le tonnellate di PFU che Ecopneus ha recuperato da stock storici dall'avvio del sistema.

■ NON SOLO CARBON FOOTPRINT

Oltre al calcolo dell'emissione di gas clima alteranti attribuibile a un prodotto o a un'organizzazione, sulla strada verso la trasparenza e l'attribuzione del giusto valore a materiali e attività, è possibile individuare un'altra "impronta". È la Social Footprint, prima certificazione nata con l'obiettivo di raccontare al consumatore la storia sociale del prodotto che sta acquistando o il valore sociale di un'azienda, organizzazione o consorzio. Ecopneus è stata tra le prime società in Europa ad aderire a questo sistema di certificazione volontario promosso dal Ministero dell'Ambiente all'interno del Programma italiano per la valutazione dell'Impronta Ambientale. Dall'indagine, realizzata con la collaborazione della Capellini Design & Consultant, sulle 89 aziende attive nel sistema Ecopneus risulta che i 4.526 occupati -689 impiegati a tempo pieno nelle diverse attività collegate al recupero dei PFU- hanno in media 38 anni, sono per l'89% uomini e uno su due possiede un'istruzione superiore o di tipo universitario. Il 22% delle aziende della filiera vede nella gestione dei PFU il suo core business. Collocate prevalentemente nel centro-sud impiegano in media 11 unità di personale. Ma dalla Social Footprint emerge come il vero valore aggiunto dell'identità sociale del sistema Ecopneus sia da individuarsi nelle azioni promosse dalle imprese della filiera per creare benessere per i propri occupati e per la collettività tra cui: supporto alla lotta all'abbandono scolastico in zone disagiate, campagne di promozione della tutela dell'ambiente, sponsorizzazione di eventi culturali e sportivi e promozione delle culture locali.



Laghetto, dove già lavora il padre, Riccardo Girola entra nel 1953: unico laureato, è subito per tutti "l'ingegnere". Per la Gianetti, che inizia ad affacciarsi sui mercati internazionali e a competere con realtà produttive di livello, un innesto di valore. È lui a recarsi ad Akron, in Ohio, per uno stage presso la Firestone Steel, in seguito al quale l'azienda varesina può aggiungere alla licenza di fabbricazione in esclusiva di ruote da camion con cerchi smontabili ottenuta poco più di vent'anni prima, la concessione sia per i cerchi tubeless ad anelli con canale 15° da autocarro, sia per i multipezzo da movimento terra brevettati qualche anno addietro da Goodyear.

La direzione tecnica negli anni del boom

Cosicché, se prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale la Gianetti può produrre su licenza dell'americana Dayton Steel

Foundry ruote a raggiera in acciaio fuso, assolutamente innovative per il mercato nazionale, nel dopoguerra consolida la propria egemonia nel settore e presto diviene la prima (e unica in Italia) a fabbricare ruote d'autocarro per coperture pneumatiche. Un predominio conquistato in due decenni non solo grazie alla fornitura di ruote di primo equipaggiamento, ma anche per la forte richiesta di prodotti che, insieme a speciali falsi mozzi, aggiornano i mezzi circolanti, trasformando i montaggi di vecchio tipo (ruote a fascia piana o con struttura in legno) sugli autocarri sia dei marchi italiani, da Bianchi, Ceirano, Isotta e Lancia a Fiat, Om e Spa, che di produzione estera, da Chevrolet a Ford. Nel frattempo, a Riccardo Girola bastano sei anni per essere promosso dirigente. E da giovanissimo direttore tecnico si fa apprezzare per qualità professionali e doti umane, contribuendo a superare la difficile

congiuntura in cui si avita la Gianetti dopo i ripetuti lutti che colpiscono la famiglia. Di qui, nell'estate del 1959, la cessione ai proprietari della torinese Fergat, produttrice di ruote per autovettura. È il rilancio, con investimenti favoriti dal boom economico del mercato italiano di quegli anni. Riccardo Girola moltiplica i suoi viaggi oltreconfine per imbastire accordi tecnici e avviare nuove trattative commerciali: ecco allora per la Gianetti importanti commesse estere che alimentano il volano dello sviluppo. Che da un lato si giova della produzione di nuovi cerchi serie 15° per autocarro, realizzati in un unico pezzo (cioè senza più gli anelli) e destinati al montaggio di pneumatici privi di camera d'aria.

Nuovi indirizzi e soluzioni tecnologiche

E dall'altro fa leva sull'ampliamento della gamma dei prodotti a catalogo non solo con i cerchi tubeless a tre e cinque elementi per le macchine movimento terra, ma anche con i barili di birra alla spina in acciaio inox, fabbricati su licenza Firestone, dalla tecnologia molto simile a quella di una ruota a disco. Nello stesso periodo, a seguito dell'avvenuta integrazione con la società Fergat, la Gianetti abbandona la produzione di ruote per vettura: un'attività che negli anni 30 e 40 aveva sortito grandi soddisfazioni commerciali grazie a prodotti di design destinati a sostituire gli equipaggiamenti originali, in genere dall'estetica scadente. Ruote di un aftermarket ante litteram, dotate di cerchi profilati a canale (simile a quello ancora oggi in uso) e formate da un disco fuori serie di acciaio stampato munito di numerose finestre di foggia più gradevole. Prosegue invece con successo la produzione dei cerchi destinati alle applicazioni OTR (per pale, ruspe, dumper, escavatori e livellatrici), in origine semplicemente derivati dalle ruote per impieghi agricoli: dispongono di una base composta, anelli rimovibili per consentire lo smontaggio di pneumatici molto rigidi e una guarnizione in gomma da alloggiare entro un canale predisposto nella zona gancio del cerchio, così ➔

In occasione del 100° anniversario della costituzione dell'azienda, Luca Pocolotti, direttore di Gianetti Ruote consegna a Riccardo Girola un riconoscimento alla carriera.



GIROLA, L'UOMO IN PIÙ NELL'INDUSTRIA DELLE RUOTE

RAPPORTI ISTITUZIONALI E UN MUST: FARE ASSOCIAZIONE

È un debito di riconoscenza di ampia portata, quello che l'industria delle ruote deve a Riccardo Girola, già onorato negli anni scorsi dalle due principali associazioni internazionali di settore. Innanzitutto l'European Tire and Rim Technical Organization (Etrto), del cui consiglio esecutivo è stato a lungo uno dei componenti, e che nel 1992 gli ha assegnato la qualifica di membro onorario. Riconoscimento analogo, dieci anni dopo, da parte dell'Association of European Wheel Manufacturers (Euwa), della quale nel 1990 è stato il general manager. Anche grazie al suo contributo, con la riconosciuta competenza tecnica e la capacità di tessere rapporti ad alti livelli, ecco per il sodalizio continentale dei costruttori di ruote l'ingresso nel comitato tecnico dell'Iso (organizzazione internazionale di standardizzazione) e il definitivo iscriversi tra le associazioni che partecipano ai processi di normazione del comparto.

da rendere il gruppo a perfetta tenuta d'aria. Il focus primario è però sul segmento dell'autocarro, dove negli anni 70, sotto la direzione tecnica del nostro, si adottano nuove soluzioni tecnologiche e si perfezionano quelle esistenti quali la fluoformatura a freddo utilizzata per ridurre gli spessori del tondo di partenza contenendone così il peso e i costi. Nel 1977 Riccardo Girola diventa direttore dello stabilimento di Ceriano Laghetto e assume pure l'incarico di assistente alla direzione generale tecnica del gruppo Fergat, trasferendosi a Torino.

Il ruolo d'inesauribile uomo-azienda

Tre anni più tardi, però, la proprietà della Gianetti passa di mano. Segue un triennio di difficoltà per l'azienda, tra cassa integrazione e commissariamento, con l'organico che si riduce del 20% a circa 500 di-

pendenti, sino all'acquisizione da parte di Mario Magnetto, il fondatore del gruppo Cln di cui tuttora Gianetti Ruote è parte integrante. È il rientro dell'ingegnere al timone del "suo" stabilimento, e l'avvio di una nuova stagione di rilancio, con robusti investimenti, forti scelte tecniche e indirizzi strategici che portano all'aumento della produttività e al recupero del mercato. Fino al 1992, quando lascia l'azienda al termine di un percorso professionale lungo 40 anni: è un decennio contraddistinto da un'evoluzione delle tecnologie di prodotto e di processo a ritmi sostenuti, fiorire di un ulteriore salto di qualità. Anche per Riccardo Girola, col successo di un catalogo che annovera ruote a disco di grande serie, cerchi a canale 15° per pneumatici tubeless, destinate al primo equi-



Sopra: una ruota completa a raggiata da 15 pollici costruita in acciaio fuso da Gianetti su licenza esclusiva per l'Italia dell'americana Dayton Steel Foundry, concessa all'azienda nel 1932.

paggiamento dei veicoli commerciali e dei rimorchi industriali dei maggiori produttori europei, da Mercedes a Man e Iveco. Ma la sua non è un'uscita di scena definitiva: c'è ancora molto da fare e da dare, e il logico seguito dell'affezione di un instancabile uomo-azienda è la consulenza alla nuova direzione tecnica della Gianetti, che accetta con entusiasmo, per una collaborazione che si estende ben oltre il 2000. Ed è determinante, in particolare, il contributo da lui fornito per la certificazione dei sistemi di controllo della qualità Iso9001 e Qs-9000. Poi, si dedica all'attività di conferenziere, pure con ripetuti interventi all'Università della Terza Età di Saronno, e collabora alla gestione del Museo dell'Industria della cittadina lombarda. Alla memoria dell'ingegnere, scomparso esattamente un anno fa, i vertici del gruppo Cln hanno deciso nel febbraio scorso di intitolare lo stabilimento di Ceriano Laghetto: sarà suo per sempre. ■

A sinistra: così si presentava negli anni 30 e 40 l'interno di un capannone dell'officina meccanica della Gianetti, nel quale era ricavato un ampio reparto con i torni per la lavorazione di fusioni in acciaio.

